



Pocherighe #12:

Nulla dies sine linea

estratto dall'intervista a M. Emanuela Piemontese
di Alessandro Lucchini

audio integrale (31 minuti) in www.palestradellascrittura.it

Le parole sono fatte, prima che per essere dette, per essere capite: proprio per questo, diceva un filosofo, gli dei ci hanno dato una lingua e due orecchie.

Chi non si fa capire viola la libertà di parola dei suoi ascoltatori.

È un maleducato, se parla in privato e da privato.

È qualcosa di peggio se è un giornalista, un insegnante, un dipendente pubblico, un eletto dal popolo. Chi è al servizio di un pubblico ha il dovere costituzionale di farsi capire.

Tullio De Mauro - www.dueparole.it

Questo testo è nella home page del sito dueparole.it, un manifesto per noi che crediamo nella semplificazione del linguaggio. Richiama un aspetto tecnico, ma anche uno etico: il rispetto per gli altri. Dare un'etica alla comunicazione è necessario non solo per il funzionamento della comunicazione stessa, ma anche per una questione di democrazia.

Ne parliamo con una delle maggiori studiose italiane del linguaggio: M. Emanuela Piemontese.

Emanuela, siamo al COM-PA di Bologna, una manifestazione che vuole fare il punto sui processi di cambiamento nella comunicazione pubblica. Qual è il tuo pensiero, e il tuo sentimento, di fronte a questi processi? Sei ottimista?

Sono processi lenti, faticosi. In generale sono stati fatti dei passi avanti: dieci anni fa parlare di etica della comunicazione, di diritto del destinatario alla comprensione, era quasi un tabù. Per molti era come una violenza, quasi un chiedere a chi scrive di non seguire le proprie aspirazioni e preferenze stilistiche. Abbiamo dovuto difenderci dalle aggressioni di chi si sentiva violato nella propria libertà stilistica. Eppure il nostro lavoro era impostato semplicemente sul non dare per scontato di essere compresi. Poi siamo riusciti a far capire che si trattava solo di spostare il punto di vista, senza per questo abbassare la qualità dei testi.

La comunicazione è soprattutto attenzione all'altro, al destinatario. Su questo, piano piano, siamo riusciti a ottenere la consapevolezza di molte persone: ora almeno ci si pone il problema. Con una migliore formazione dei formatori, degli operatori della scuola, dell'università, della pubblica amministrazione, si potranno ottenere altri risultati positivi. Quanto al COM-PA, che vuole fare il punto, permettimi una provocazione: non vorrei che ogni COM-PA diventasse un "punto e a capo". A volte ho l'impressione che in molti settori non si faccia tesoro delle esperienze pregresse, per una tendenza a non voler conoscere o riconoscere la strada già fatta. Bisogna vedere lo stato dell'arte e andare oltre, non ricominciare da capo. Le iniziative di semplificazione oggi sono tante, ma ancora troppo scollegate e troppo affidate al buon senso, al buon gusto. Dovrebbe diventare un'abitudine comunicativa, anche senza bisogno di troppe disposizioni dall'alto.

Una disposizione c'era stata, ancora prima del progetto Chiaro: la direttiva Frattini.

Infatti, il progetto Chiaro partiva dalla direttiva Frattini, che faceva tesoro del *Manuale di stile* pubblicato nel 1997. Il punto è che ancora pochi conoscono il *Manuale di stile*. Non è un vangelo, certo, ma è un punto di partenza. Dovremmo partire da lì per migliorare, ottimizzare, sviluppare, allargare. Non capisco perché, invece, di fronte a questo problema, continuano a esistere delle zone franche: per esempio i legislatori, i sindacalisti, i politici, che considerano questo lavoro importante dal punto di vista appunto politico, ma che quando stilano i testi di legge continuano a usare il loro gergo. A certi livelli il cambiamento è vissuto con un po' di spocchia, per non dire con insofferenza. Come se le attenzioni verso il cittadino dovessero averle solo alcune categorie di lavoratori dello Stato e non tutti, dal Presidente della Repubblica all'ultimo degli operatori.



Quindi possiamo semplificare bandi, circolari, ma se arriviamo all'olimpico delle leggi nulla deve cambiare?

Già, quella è la madre di tutte le guerre. Le amministrazioni pubbliche combattono con la traduzione in un linguaggio comune di ciò che la legge impone e dispone: ma se la legge è oscura, confusa e contraddittoria, anche le amministrazioni non potranno che essere oscure, confuse e contraddittorie. Certo, possiamo cominciare a semplificare i cartelli, e scriverli in modo umano e civile, senza aspettare le leggi. Ma se parliamo di bandi o di circolari, che fanno riferimento a leggi, il rischio è che poi tutto sia affidato all'interpretazione. E che poi subentrino i Tar, i ricorsi, le sospensioni...

Da parte di chi frequenta i nostri corsi di semplificazione linguistica, comunque, la volontà di cambiamento è tangibile, vero?

Sì, certo. Nei miei corsi vedo sempre un grande impegno negli addetti alla comunicazione. Spesso, però, essi non riescono a sortire gli effetti che potrebbero; soprattutto a causa del capoufficio: per lui "altresì" è quasi sempre meglio di "anche".

"Altresì" e "anche": due parole simbolo nella filosofia della semplificazione.

Eccoci a parlare di dueparole: Emanuela, che ne è del tuo mensile di facile lettura?

Dueparole è una specie di figlio che nessuno vuole riconoscere. Continuo a ricevere lettere di operatori sociali e di lettori che vogliono ancora *dueparole*, e che chiedono di renderlo più frequente. Il giornale è nato nel 1983, all'interno di un panorama europeo, ed è doloroso constatare che siamo riconosciuti più all'estero che in Italia. L'ultimo numero pubblicato è di giugno 2006, quello precedente è di giugno 2005: solo un lumino acceso, non sufficiente per mantenere una continuità. *Dueparole* dovrebbe diventare un giornale diffuso, come avviene in altri paesi, con una redazione e un impianto organizzativo, che però ha dei costi. Noi andiamo avanti con le donazioni di alcune piccole associazioni, ma con un'entrata di 10.000 euro l'anno non si riesce a fare un giornale a stampa. Peccato: la richiesta di *dueparole* è enorme, sia dall'Italia sia da fuori Italia, perché insegna e valorizza la lingua e la cultura italiana all'estero. Nel frattempo, per fortuna, abbiamo messo in piedi un altro giornale, su iniziativa del Municipio XX del Comune di Roma: *Otto pagine*. È un fratello minore di *dueparole*, ha un target più definito: i ragazzi della scuola dell'obbligo. Ma è molto amato anche dalle persone anziane dei circoli ricreativi periferici romani, dalle persone sole, abbandonate. Questo aumenta il mio dispiacere di non riuscire a fare di *dueparole* il giornale nazionale che merita di essere.

Parliamo di futuro. Sei entrata nel web, con il tuo blog

<http://chiaroesemplice.blogspot.com/> Che cosa ti aspetti da questa esperienza?

È un modo per mantenere un contatto continuo con la scrittura. Come dicevano i latini, *Nulla dies sine linea*: neanche un giorno senza scrivere un rigo. Questo è il motivo personale. Il motivo professionale è legato alla crescente difficoltà di farsi conoscere nella società della comunicazione. Il blog è una specie di nicchia, un luogo di condivisione. È una bella esperienza: la scrittura è una palestra, e anche un modo per farsi ascoltare in questa realtà di apparente comunicazione, che può generare invece incomunicabilità totale.

La scrittura è una palestra: esiste frase migliore per chiudere questa conversazione?

;-) **Grazie, Emanuela.**

M. Emanuela Piemontese è professore di Glottodidattica e Sociolinguistica nell'Università di Roma "La Sapienza". Ha collaborato alla progettazione e realizzazione di "dueparole. Mensile di facile lettura" (www.dueparole.it). È presidente di "Parlar Chiaro. Associazione per la semplificazione della comunicazione di interesse pubblico" e del mensile di informazione e cultura "Otto pagine" per bambini e ragazzi della scuola dell'obbligo del Municipio XX del Comune di Roma. Si occupa di: didattica della lingua; sociolinguistica; scrittura; leggibilità e comprensibilità dei testi scritti; semplificazione del linguaggio amministrativo. Ha fatto parte del gruppo di lavoro che, per il Dipartimento della Funzione Pubblica, ha prodotto il *Codice di Stile* (1993) e il *Manuale di Stile* (1997). Tra i suoi lavori ricordiamo l'indice di leggibilità Gulpease (1988) e il volume *Capire e farsi capire. Teorie e tecniche della scrittura controllata* (1996).
